SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE

(Affari esteri)

GIOVEDÌ 26 GENNAIO 1961

(*12ª seduta in sede deliberante*)

Presidenza del Presidente MEDICI

INDICE

Disegno di legge:

« Assistenza tecnica e finanziaria alla Somalia e liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia » (1342-*Urgenza*) (Discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE, *relatore* . . *Pag.* 71, 76, 78, 80, 81, 83, 86, 87
CESCHI 82, 83
FENOALTEA 76
LUSSU 74, 75, 76, 85, 87
MESSERI 80, 84, 86
SANTERO 81, 82
SPANO 78, 80, 82, 86
RUSSO, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri* 74, 76, 84

La seduta è aperta alle ore 9,45.

Sono presenti i senatori: Berti, Carboni, Ceschi, Cianca, Cingolani, Fenoaltea, Ferretti, Greco, Jannuzzi, Lussu, Medici, Mencaraglia, Messeri, Pastore, Santero, Scoccimarro, Spano e Turani.

Interviene il Sottosegretario per gli affari esteri Russo.

F E N O A L T E A , *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Discussione e rimessione all'Assemblea del disegno di legge: « Assistenza tecnica e finanziaria alla Somalia e liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia » (1342-*Urgenza*)

P R E S I D E N T E , *relatore.* L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assistenza tecnica e finanziaria alla Somalia e liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia ».

Dichiaro aperta la discussione generale su questo disegno di legge, del quale sono io stesso relatore.

Questo provvedimento fu presentato al Senato il 16 dicembre scorso e per esso venne richiesta la procedura d'urgenza, che fu accordata.

Il disegno di legge si compone di due parti fondamentali. Una prima parte attiene alla collaborazione fra l'Italia, che aveva la responsabilità dell'amministrazione fiduciaria nel passato decennio, e il nuovo Governo somalo. La seconda parte riguarda la liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia.

Prima di entrare nel vivo della questione lasciate che vi dica che nei giorni scorsi il vostro relatore ha avuto ripetuti contatti con la Commissione finanze e tesoro, e ieri detta Commissione è addivenuta alla formulazione di un parere che è già stato comunicato e del quale vi darò lettura.

La 5ª Commissione ha fatto due osservazioni fondamentali. La prima di carattere politico generale, che mi sembra sia più di competenza della nostra Commissione, e cioè, l'osservazione sulla convenienza, per lo Stato italiano, di destinare una parte delle delle somme disponibili in bilancio per continuare la collaborazione con la Somalia: e mi sembra che questo sia il punto fondamentale che dobbiamo discutere noi in sede di Commissione degli esteri.

La 5ª Commissione ha aggiunto, a conforto della nostra tesi, di ritenere anch'essa che dopo aver per dieci anni sopportato con grande sacrificio un onere per la rinascita e lo sviluppo democratico della Somalia, sarebbe abbastanza strano che oggi si escludesse improvvisamente qualunque forma di collaborazione; tanto più che questa collaborazione si svolge soprattutto attraverso forme di assistenza tecnica e di concessione di borse di studio, affinchè si prepari la nuova classe dirigente, ed inoltre mediante un contributo per il pareggio del bilancio, dato che l'economia somala non ha ancora potuto conseguire — e dovrà ancora trascorrere del tempo — un equilibrio che permetta di stabilizzare il bilancio e la moneta.

La seconda osservazione si riferisce ad una questione più complessa dal punto di vista tecnico, ma meno difficile dal punto di vista politico: alla liquidazione della Cassa somala, cioè della Cassa che è stata istituita per poter garantire la circolazione della moneta fiduciaria detta il « somalo ».

Ora, la liquidazione della Cassa somala si impone per il fatto che con il 1° luglio si è costituito in Somalia uno stato sovrano. In conseguenza, la responsabilità di garanzia della moneta fiduciaria deve essere data a questo nuovo Governo, in base alle riserve che si sono costituite nel corso dell'ultimo decennio. Ora espongo agli onorevoli colleghi solo i dati essenziali, riservandomi di fornire più tardi ogni dettaglio tecnico sulle modalità di formazione delle riserve e di comunicare per iscritto quali sono gli aspetti giuridici del finanziamento che è stato concesso dal Governo italiano allorchè, in conseguenza del trattato di pace, furono ritirati i cosiddetti « scellini africani » e furono istituiti i « somali ».

In sintesi, la Cassa somala è nata con un fondo di dotazione di un milione di « somali » equivalente a un milione di scellini, più 12 milioni di somali equivalenti, quindi, a 12 milioni di scellini. Questi 12 milioni sono la conseguenza del fatto che, a seguito del trattato di pace, il Governo italiano, accettando l'amministrazione fiduciaria della Somalia, ha dovuto ritirare l'equivalente moneta fiduciaria inglese, gli scellini East-Africa.

In questa maniera si sono formati all'origine 13 milioni di somali e sono stati emessi in conseguenza 13 milioni di somali cartacei. Però, la Cassa somala doveva adempiere alle sue funzioni. Con il processo di sviluppo economico, sia pure modesto, svoltosi in Somalia, si verificava che cittadini somali e potenze o cittadini stranieri avessero necessità di moneta somala per effettuare pagamenti o per normali occorrenze della vita economica. Quando, per esempio, un imprenditore italiano si presentava alla Cassa somala per ottenere la moneta locale che gli necessitava per la sua attività economica, dava in contropartita delle lire italiane. E così, un inglese dava le sterline, un americano dei

dollari. In tal guisa, da dodici milioni di somali, più un milione del fondo di dotazione, oggi siamo arrivati a 35 milioni (cito tutto a memoria, perchè l'esposizione risulta più efficace, riservandomi di mettere poi per iscritto tutte le cifre). Vi sono inoltre i somali in moneta metallica.

Per i biglietti la copertura è del 100 per cento, giacchè tutte le volte che la Cassa somala emetteva biglietti di carta doveva ricevere una contropartita o in una moneta forte o in oro e argento. Questa copertura è stata ora trasferita al Governo somalo che ha la responsabilità della moneta fiduciaria. Per i somali in moneta metallica non si può avere una contropartita al 100 per cento, dato che il loro valore intrinseco non è equivalente al loro valore legale.

Ciò detto, ritornando alla sostanza politica del problema, noi formuliamo due proposte ben chiare e, riteniamo, giustificate. La 5ª Commissione dice nel suo parere:

« La Commissione finanze e tesoro si rende conto della esigenza di una visione politica, universalmente accettata nel campo internazionale, di recare aiuti nei confronti delle aree depresse, per cui si legittima il particolare atteggiamento dell'Italia nei confronti della Somalia, tendente al completamento e consolidamento dell'opera di incivilimento e di progresso compiuto nei dieci anni di amministrazione fiduciaria.

« Per quanto riguarda in particolare la copertura finanziaria, pur riconoscendo che l'indicazione contenuta nel secondo comma dell'articolo 1 risponde al disposto dell'articolo 81 della Costituzione, si osserva che sarebbe stata più opportuna tuttavia una maggiore concretezza della indicazione stessa, con il riferimento a maggiori entrate già conseguite, anzichè da conseguire. Altro rilievo è quello dell'utilizzo, in contrasto con le norme di contabilità generale dello Stato, per gli oneri derivanti dalla legge in esame, degli stanziamenti di altri capitoli, per il legittimo dubbio sulla possibilità e opportunità di utilizzare disponibilità destinate ad altre finalità.

« Circa la messa in liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria per la Somalia, la Commissione richiama l'ordine del giorno presentato dal Presidente Bertone durante la discussione del bilancio del Ministero degli affari esteri al Senato, del seguente tenore: " Il Senato auspica che, all'atto della cessazione del mandato del Governo italiano nella gestione della Somalia, la Cassa per la circolazione monetaria della Somalia non debba soffrire alcuna menomazione nella sua posizione valutaria e patrimoniale ". La Commissione ritiene pertanto che tale ordine del giorno accettato dal Governo ed approvato dal Senato debba essere tenuto presente nella liquidazione prevista dall'articolo 5 del disegno di legge in esame ».

In sostanza, la Commissione finanze e tesoro si preoccupa giustamente dell'ordine del giorno presentato dal Presidente Bertone ed accettato dal Governo, che riguarda sia le contabilità generali dell'Amministrazione, sia la Cassa somala.

L'articolo 23 dello statuto della Cassa somala stabilisce che in caso di liquidazione tutte le attività debbono attribuirsi al tesoro dello Stato. Badate: tutte le attività, salvo quelle che hanno come contropartita la moneta fiduciaria. Ecco quindi perchè il 1° luglio è stato trasferito alla competenza del Governo somalo quel complesso di riserve che sono equivalenti alla moneta fiduciaria o cartacea esistente in circolazione nella Repubblica somala.

La sostanza politica del problema mi sembra evidente, consistendo nella volontà del Governo italiano di collaborare con la Repubblica somala affinchè il suo avvenire sia meno difficile di quanto si prospetta, trattandosi di un Paese il cui vasto territorio, abitato da soli tre milioni di persone circa, è formato in prevalenza di deserti, con scarsissime risorse agricole e pastorali e ancor più modeste, almeno fino ad oggi, riserve minerarie.

Il nostro Paese ha contributo, come risulta dall'esame di diversi bilanci degli Esteri, con somme piuttosto cospicue per le nostre possibilità, ma certo modeste per le esigenze di quell'immenso territorio. E' un Paese che deve affrontare la costruzione di porti, perchè su una lunghezza di 1.500 chilometri di coste non vi sono porti che siano

degni di questo nome, tali non essendo nè Mogadiscio, nè Chisimaio. Sono delle rade dove l'influenza dei monsoni rende estremamente difficile lo sbarco e l'imbarco, persino, dei più semplici prodotti agricoli. Il Paese manca, inoltre, di una rete di strade, perchè le strade esistenti sono certamente insufficienti per lo sviluppo della agricoltura e per l'accesso ai porti ed anche a città, come la capitale, promettente di sviluppi, ed al piccolo centro di Chisimaio, che per posizione geografica è estremamente importante, perchè si trova nei pressi delle foci del Giuba, in una delle tante vallate che potrebbero avere grande sviluppo agricolo. Ma anche tale sviluppo è condizionato alla costituzione di grossi centri abitati e alla costruzione di una rete di canali che possa far sì che le acque del fiume Giuba, la cui portata è di 50 metri cubi al secondo, possano raggiungere facilmente i campi.

Vi è quindi tutto un programma di sviluppo da attuare, che potrà dare consistenza e solidità alla vita economica di una popolazione di circa 3 milioni di persone (secondo dati di stima, perchè almeno un milione e mezzo di nomadi vive nei deserti e non è soggetto a censimento) e di cui forse solo 150 mila fanno parte di comunità in cui si svolgono operazioni economiche mediante la moneta e non più soltanto con l'antico sistema degli scambi in natura. Questa realtà dimostra chiaramente la necessità del nostro contributo di assistenza tecnica e di aiuto con borse di studio alla formazione di una efficace classe dirigente somala. Il contributo a pareggio del bilancio serve a dare aiuto complementare per queste prime necessità.

L U S S U . La questione della Somalia fu discussa in modo approfondito in Commissione e in Aula dieci anni fa, alla vigilia del mandato fiduciario, e si trattò di un dibattito di notevole rilievo.

Da allora in poi, tranne qualche saltuario accenno fatto in Commissione, il problema della Somalia non è stato più affrontato.

Nella discussione sul bilancio degli affari esteri ricordo di aver affermato, a nome del mio Gruppo politico, che la questione della Somalia andava stralciata dalla discussione generale della politica estera e discussa a parte, in modo che il Senato avesse avuto tutta la possibilità, circoscrivendo il problema, di esaminarlo in questa nuova fase, in cui si affrontano le conseguenze di dieci anni di mandato dello Stato italiano. L'onorevole Segni annunciò — mi pare — che il Governo avrebbe presentato un libro bianco e su questo avremmo discusso.

Ora a me pare che il problema della Somalia non dovrebbe essere discusso in Commissione, bensì in Aula, perchè si tratta di una questione che comporta una spesa non esigua.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il senatore Lussu ha ricordato che quando sono stati approvati in Aula i disegni di legge sulla cessazione anticipata del mandato fiduciario, da parte di tutti i settori è stata chiesta una discussione approfondita sui problemi della Somalia, e il Ministro degli esteri ha assunto l'impegno di presentare in quell'occasione un « Libro bianco » con tutta la documentazione dell'opera svolta dall'Amministrazione fiduciaria, indicando anche le prospettive dei futuri rapporti tra Italia e Somalia.

Fu precisato che tale discussione sarebbe avvenuta quando fossero stati presentati gli strumenti per la ratifica degli accordi italo-somali, alcuni dei quali sono stati firmati a Mogadiscio e altri a Roma, in occasione della visita al Governo italiano che il Presidente del Consiglio somalo ha compiuto nello scorso mese di novembre. Altri accordi infine sono in corso di stipulazione.

Si confermò che quella è la sede idonea per la discussione generale ed approfondita del problema della Somalia, discussione che il Governo ritiene necessaria, non solo per l'esame delle passate attività, ma soprattutto per studiare le prospettive della politica che in avvenire il nostro Paese dovrà svolgere nei confronti della Somalia.

Il disegno di legge in esame riveste carattere particolare e limitato, perchè si riferisce all'assistenza tecnica e alla concessione di borse di studio — che esistevano già durante il periodo dell'Amministrazione fidu-

ciaria e che il Governo ha ritenuto opportuno di proseguire anche dopo il termine della Amministrazione stessa — e, d'altra parte, al pareggio del bilancio somalo nel periodo 1° gennaio-30 giugno 1961, perchè fino al 31 dicembre 1960 si provvedeva alla copertura del bilancio attraverso l'intervento dell'Amministrazione fiduciaria, rimanendo quindi scoperto il secondo semestre dell'esercizio finanziario.

Proprio per la limitazione portata dal disegno di legge in esame si è pensato che non fosse questa la sede per una discussione più ampia. Ma desidero richiamare al senatore Lussu e a tutti gli onorevoli componenti della Commissione che il Governo si impegna ad affrontare una discussione generale del problema quando saranno presentati per la ratifica gli accordi stipulati tra il Governo italiano e quello della Repubblica somala.

L U S S U . Nel prendere atto delle dichiarazioni del Sottosegretario, non posso non compiacermi della volontà espressa dal Governo di discutere ampiamente in Aula tutto il problema della Somalia.

Devo ammettere francamente che nella lettura dell'ordine del giorno mi era sfuggito che nella seduta di oggi il disegno di legge sull'assistenza tecnica alla Somalia venisse discusso in sede deliberante. Mi era sfuggito perchè pensavo che provvedimenti di questo genere non potessero venire discussi e deliberati in Commissione.

Infatti, se oggi discutiamo in sede deliberante, noi esprimiamo il nostro parere ed assumiamo già degli impegni, di modo che, quando si affronterà la discussione in Aula, ci troveremo di fronte ad una questione già risolta, mentre è ancora tutta da risolvere.

Chiarisco il mio pensiero: con questo disegno di legge noi ci assumiamo verso la Somalia, dopo la proclamazione della sua indipendenza, l'impegno di fornire una assistenza tecnica, amministrativa e finanziaria, e pertanto l'azione del Governo verso la Somalia — comunque si voglia definire — assume una forma nuova e speciale di protettorato, attraverso la quale si legano le sorti della Somalia allo Stato italiano. E ciò perchè nel disegno di legge non è detto che la assistenza tecnica, amministrativa e finanziaria alla Somalia sarà prestata per un periodo di tempo determinato, potendo prolungarsi per cinque, dieci o più anni. Io mi preoccupo che, iniziando l'assistenza in questi primi anni dopo la raggiunta indipendenza della Somalia, noi saremmo obbligatoriamente trascinati a continuarla. Poichè la situazione della Somalia è quella che ha descritto succintamente il nostro Presidente poc'anzi, definendo la Somalia stessa come un paese vasto sì, ma estremamente povero, questa assistenza non potrà essere limitata a pochi anni, ma probabilmente dovrà essere continuata indefinitamente.

Io ho avuto occasione di occuparmi abbastanza, se pure non in modo approfondito, della situazione della Somalia già dieci anni fa, all'inizio della discussione del problema, e poi in seguito, attraverso i mezzi di informazione a disposizione. A mio parere si richiederà in futuro un crescendo di investimenti, necessari indubbiamente in Somalia soprattutto per risolvere il problema dell'acqua, che in quel Paese è di importanza capitale.

Già era stata prospettata la opportunità di ripartire fra i vari Paesi aderenti alle Nazioni Unite l'onere finanziario della assistenza per la Somalia. Tale criterio non ha prevalso, per quanto fosse condiviso sia dalla minoranza che da parecchi della maggioranza. Ora, dopo aver sostenuto la Somalia con notevoli oneri finanziari, l'Italia continua, in altra forma, a contribuire, nei limiti del possibile, ad aiutare i Paesi sottosviluppati, partecipando con importi, di cui ora non potrei precisare l'entità, mentre gran parte del suo stesso territorio può considerarsi zona sottosviluppata.

Il problema finanziario è, quindi, fondamentale, ma si inserisce subito nel più ampio problema politico. Possiamo noi continuare su questa strada? Quale modo abbiamo per evitare di continuare ad assumere impegni che possono diventare sempre più onerosi? Ecco in poche parole il problema. Possiamo noi discuterlo in Commissione? Certo, possiamo discuterlo, anzi è bene che lo discutiamo prima qui. Ma poi deve essere discusso in Aula. E concludo come ho co-

minciato: potremo noi fare una discussione generale, approfondita in Aula sulla questione della Somalia, quando abbiamo assunto degli impegni irrevocabili con il disegno di legge sottoposto ora al nostro esame? Ecco il problema che pongo ai componenti della Commissione.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Desidero rilevare che, per quanto si riferisce alla Cassa somala, si tratta, in sostanza, di impegni che vengono a cessare.

Per quel che attiene alla prima parte del disegno di legge, si tratta di concedere un contributo limitatamente ad un anno, anche se nell'articolo 2 si indica che eventuali altri finanziamenti per l'assistenza alla Somalia saranno determinati di anno in anno con la legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. Questo si è ritenuto di fare in considerazione del fatto — che sembra evidente — che non si può passare da un regime fiduciario al nulla, permettendo che il personale italiano che ha prestato la sua opera di assistenza in terra somala per anni venga via ad un certo punto, creando il vuoto.

Vi sono dei doveri inevitabili che giustificano la sostanza di questo provvedimento.

L U S S U . Per quanto riguarda la liquidazione della Cassa sono d'accordo. Tuttavia resta il fatto che noi assumiamo degli impegni. Mi richiamo a quanto è detto nell'ultimo comma dell'articolo 5: « Su autorizzazione dei Ministri del tesoro e degli affari esteri, la Cassa per la circolazione monetaria della Somalia potrà nel frattempo concedere le anticipazioni, eventualmente occorrenti, per la corresponsione di acconti al personale di cui al primo comma del precedente articolo 3 ». E' un'opera necessaria, non v'è dubbio; tuttavia, ripeto, viene praticamente assunto un impegno senza limiti di tempo.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Sempre per chiarire: noi ci assumiamo un impegno solo per l'esercizio in corso.

L U S S U . Però all'articolo 2 è sanzionata l'intenzione di mantenere l'assistenza per gli esercizi futuri. Soltanto, di volta in volta, sarà sanzionato il limite dell'impegno.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Ma le decisioni del Consiglio dei Ministri non possono impegnare il Parlamento. D'altra parte, direi che è *in re ipsa*, nasce cioè dalle cose, che non si può permettere che un Paese, che è stato da noi assistito per dieci anni con tutti i consensi del Parlamento italiano e al livello internazionale, un bel giorno venga abbandonato a se stesso.

F E N O A L T E A . Mi pare che vi sia una considerazione di opportunità che convalida le osservazioni del collega Lussu.

E' vero che l'articolo 2 fa risorgere ogni anno la questione in sede di discussione di bilancio. Questo vuol dire che se, in ipotesi, la maggiornza della Commissione fosse d'avviso, un anno, di far cessare l'assistenza, essa dovrebbe proporre la cessazione dell'assistenza stessa, *sic et simpliciter*, in sede di bilancio. Ma la medesima proposta fatta in sede di discussione generale, considerando l'aspetto politico e complessivo della questione, assumerebbe evidentemente tutt'altro valore.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Le osservazioni fatte dal senatore Lussu e riprese dal senatore Fenoaltea, hanno indubbiamente un loro fondamento.

Vi sono però due aspetti del problema che vanno considerati. Uno è l'aspetto generale, l'altro l'aspetto contingente.

L'aspetto generale riguarda l'atteggiamento che l'Italia deve seguire nei confronti della Somalia per l'avvenire, senza limitazione di tempo. Qui interviene l'affermazione di una volontà politica manifestata dal Consiglio dei Ministri e confermata in sede internazionale, che il Governo italiano debba proseguire per l'avvenire una politica di assistenza finanziaria alla Somalia, escludendo, naturalmente, ogni forma di protettorato, di continuazione di una politica coloniale nei confronti del Governo somalo.

Questo desidero affermare con assoluta chiarezza, anche perchè il tipo di assistenza tecnica che il Governo italiano si propone di

concedere è legato ad una scelta e ad una decisione che spetta al Governo somalo con il concorso del suo Parlamento. Il Governo somalo deve indicare se ha necessità di esperti e in che numero. In altre parole, deve essere di gradimento del Governo somalo il tipo e il numero di esperti che il Governo italiano deve inviare, eliminando in tal modo ogni sospetto, anche larvato, di protettorato.

Per quel che riguarda la politica avvenire è intenzione del Governo italiano concludere un accordo con il Governo somalo: accordo che sarà — naturalmente — presentato per la ratifica al Parlamento. Sarà quella la sede per una discussione ampia delle prospettive di collaborazione tra il Governo italiano e il Governo somalo.

Vi è poi l'aspetto contingente, quello appunto cui si riferisce il disegno di legge in esame.

Questo disegno di legge è limitato nel tempo. L'articolo 1 stabilisce infatti che viene accordata allo Stato somalo un'assistenza per la quale è previsto, in primo luogo, un finanziamento per il mantenimento degli esperti che continueranno a prestare la loro opera nell'amministrazione della giustizia, nel settore della scuola e dell'assistenza tecnico-sanitaria. E' noto infatti che gli ospedali della Somalia si reggono su medici italiani, le attrezzature tecniche hanno necessità di esperti italiani, mancando in questi campi, da parte della Somalia, una classe dirigente adeguata nel numero.

Sono previsti in secondo luogo la conservazione della concessione di borse di studio per gli studenti somali che debbono portare a termine i loro studi, e in terzo luogo un contributo a pareggio del bilancio della Somalia.

Questi tre finanziamenti sono determinati con il bilancio finanziario 1960-61.

Quando l'articolo 5, riferendosi alla liquidazione della Cassa per la circolazione monetaria della Somalia, autorizza gli anticipi, questa autorizzazione è nei limiti fissati dall'articolo 1 del disegno di legge.

Vi è poi un articolo 2, cui ha fatto riferimento il senatore Fenoaltea, nel quale si stabilisce che l'onere finanziario per l'assistenza da accordarsi allo Stato somalo per gli esercizi finanziari successivi a quello 1960-1961 sarà determinato di anno in anno con la legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri. Questo, naturalmente, non limita in alcun modo la libertà del Parlamento. Credo comunque che non vi sarebbe difficoltà, qualora la Commissione lo richiedesse, a sopprimere l'articolo 2, eliminando qualsiasi riferimento ad eventuali finanziamenti da determinarsi, e riservando di discutere in modo più approfondito il problema dell'assistenza per gli anni avvenire, in sede di ratifica degli accordi che il Governo italiano ha concluso o si appresta a concludere con il Governo somalo.

Desidero pertanto, per lealtà e chiarezza, dichiarare che è convincimento del Governo (e mi auguro che questo convincimento ottenga il consenso del Parlamento) che una politica di aiuti nei confronti della Somalia debba essere proseguita anche nei prossimi anni, specialmente per quel che riguarda l'assistenza tecnica, aumentando possibilmente ancora il numero degli esperti e la concessione di borse di studio, perchè è evidentemente nostro dovere fare in modo che si possa formare una classe dirigente somala che sia in condizione di non rendere più necessario per l'avvenire la richiesta di esperti e tecnici; ma soprattutto che sia necessaria una collaborazione efficace con le Nazioni Unite — e qui accolgo l'invito fatto dal senatore Lussu — per studiare un piano di sviluppo per la Somalia, altrimenti noi continueremo ad erogare dei fondi per il pareggio del bilancio, invieremo esperti e tecnici, concederemo borse di studio, ma non affronteremo il problema di questo Paese sottosviluppato, che è quello di raggiungere una economia più equilibrata di quello che non sia oggi.

Penso che sarebbe opportuno studiare un piano di sviluppo concernente innanzitutto la disciplina dei fiumi, la costruzione di strade e porti, e a questo piano di sviluppo ritengo sia doveroso da parte dello Stato italiano dare il proprio contributo, proprio perchè, se è vero che esiste il problema dei Paesi sottosviluppati, è dovere dei Paesi sviluppati cercare di risolverlo. Vi sono Paesi che per ragioni storiche, per possibilità di contatto,

sono in condizioni più di altri di dare la propria assistenza. Non vi è dubbio che il fatto che in Somalia la lingua ufficiale sia quella italiana, consenta all'Italia di intervenire più efficacemente di quanto non possano fare, per esempio, la Russia o la Francia, appunto perchè la conoscenza linguistica facilita notevolmente l'opera di assistenza.

Ho voluto indicare quali sono i propositi del Governo italiano in questo momento, con la riserva che essi verranno presi in esame quando si affronterà in modo ampio e approfondito il problema della Somalia, il che non potrà avvenire che attraverso una discussione in seduta plenaria.

Il disegno di legge in esame, ripeto, riveste carattere particolare e limitato. Il suo unico scopo è quello di permettere la continuazione dell'assistenza alla Somalia, la concessione delle borse di studio e un contributo a pareggio del bilancio somalo per il secondo semestre dell'esercizio finanziario 1960-61.

S P A N O . Mi associo alle proposte del collega Lussu sul merito della questione che stiamo esaminando.

Io non dubito che il problema sia stato affrontato con serietà dal Governo, come ne ha dato prova, e con approfondita diligenza, il nostro Presidente, quale relatore del disegno di legge. Non dubito, quindi, che nello scritto, cui ha fatto cenno, il nostro Presidente sarà in grado di fornire tutti gli elementi tecnici, tutti i chiarimenti giuridici cui ha accennato.

Resta tuttavia una serie di problemi gravi da discutere, alcuni dei quali sono stati indicati dal collega Lussu, altri accennati dal collega Fenoaltea. Da parte mia, desidero sottolinearne alcuni.

In primo luogo, credo che siamo tutti d'accordo sul fatto che sarà necessario, nei prossimi decenni, incrementare la produzione in modo più razionale, non solo nell'interesse dei popoli, che eventualmente aiuteremo, ma nell'interesse di tutta l'umanità, una umanità che si prevede raggiungerà nei prossimi decenni, il numero di cinque, sei miliardi di individui e che avrà sempre — scusate la volgarità del termine — bisogno di mangiare

È quindi naturale per noi assicurare la possibilità di convivenza e di sviluppo di quei popoli ai quali siamo più legati e affezionati. Il Prof. Bernal, che è professore di fisica all'Università di Londra, e che si è dedicato da alcuni anni allo studio delle scienze sociali, in una pubblicazione recente ha calcolato che per l'equipaggiamento dei paesi sottosviluppati sarebbe necessario investire, annualmente e per venti anni, una somma di circa 20 miliardi di dollari, la quinta parte, cioè, di quello che si spende in armamenti in tutto il mondo. Il problema non è certo di facile soluzione, questo tutti lo comprendiamo.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Sarebbe facilissimo, se gli uomini volessero risolverlo in questo modo. È facile oggi, dal punto di vista tecnico, produrre molto.

S P A N O . Basta però comprenderne la estrema importanza.

Questo dimostra che non possiamo non essere tutti d'accordo sulle necessità fondamentali, per noi e per tutta l'umanità, di un aiuto organicamente impostato a quelle che si chiamano aree depresse. Come farlo? Con quali sistemi, con quali mezzi? Qui evidentemente sorge il problema politico di impostazione, di fronte al quale si prospettano soluzioni diverse, perchè si è guidati, nel prospettarle, da interessi diversi

È evidente che in questo campo io ho le stesse perplessità, anzi forse più gravi, di quelle cui ha accennato il nostro Presidente, sulle disponibilità economiche dell'Italia, in relazione soprattutto all'esistenza di aree depresse nel nostro Paese.

Peraltro, la mia esperienza di una quindicina d'anni come senatore di Carbonia mi suggerisce un certo scetticismo circa gli aiuti economici che il nostro Paese può offrire. Mi si obietterà che gli aiuti si danno in relazione alle proprie possibilità. Ma io so che Carbonia avrebbe potuto diventare la chiave della rinascita economica e sociale sarda, qualora si fossero affrontati certi problemi in modo più coraggioso dodici, tredici anni fa, impegnando forse la metà, se non un terzo dei 30 miliardi che lo Stato ha elargito e

che sono serviti soltanto per tappare i buchi.

Ma, a parte questo mio scetticismo, mi richiamo alla linea politica lungo la quale si muove tutta la nostra concezione in fatto di relazioni internazionali.

Dobbiamo trovarci tutti d'accordo, io credo, nel considerare questo accedere alla indipendenza di sempre nuovi popoli come uno dei problemi fondamentali, se non il fondamentale, della nostra epoca.

Questi popoli portano all'umanità energie non soltanto fresche, ma nuove e sinora ignorate. Tutti possiamo fare facilmente il paragone all'interno dei nostri Paesi, fra la cultura quale era quando era ristretta ad alcuni ambienti chiusi, quali i conventi, e quale invece è ora che nuove energie intellettuali sono state attinte da grandi masse popolari. Lo stesso problema si pone ora, naturalmente in forma più vasta, più alta, direi, circa l'ingresso di questi nuovi popoli nella parte dell'umanità che è attiva nelle grandi questioni politiche. Questo volevo riproporre, per indicare il nostro sospetto generale circa il diritto di effettuare aiuti unilaterali, non soltanto per la loro inefficienza presumibile, ma anche per l'indirizzo che indipendentemente dalla volontà dei nostri Governi — non ho infatti il minimo dubbio sulla buona fede e sulle nobilissime intenzioni dell'onorevole Russo o del senatore Medici o del ministro Segni o del Governo in generale — per l'indirizzo, dicevo, che oggettivamente viene definito da un aiuto unilaterale dato, da parte di una potenza che sia o che si creda economicamente sviluppata, ad un Paese sottosviluppato.

Qui ci sono dei passaggi obbligati: c'è quel passaggio obbligato di cui ha parlato il Sottosegretario. Non si tratta qui di voler stabilire sulla Somalia una forma nuova, inedita, di protettorato, come egli ha detto; può darsi che questo non sia nelle intenzioni di alcuno. Si tratta però di un fatto, e questo fatto si manifesta inevitabilmente in quell'atteggiamento paternalistico che le potenze europee assumono di fronte ai Paesi, che assurgono alla libertà. Di questo atteggiamento ho avuto una chiara, direi quasi tangibile visione, al ricevimento che si è tenuto ieri l'altro a Montecitorio, durante il quale ho avuto la sensazione estremamente penosa di un gruppo di uomini politici africani che questo atteggiamento non soltanto accettano, ma incoraggiano. Secondo me — è un parere personale ed un parere di parte — quegli uomini non rappresentano l'Africa, non rappresentano la vita vera dell'Africa.

Devo poi accennare a un'altra questione: il nostro sospetto particolare verso l'aiuto che certe potenze ex-colonialistiche danno a Paesi ex-coloniali, in un rapporto diretto, che continua inevitabilmente su forme non più colonialistiche, ma, inevitabilmente, neo-colonialistiche. È un rapporto particolare, il rapporto che presiede all'impostazione più audace dei sogni del generale De Gaulle, ed è anche quello che presiede (pur se il Governo non lo vuole) alla continuazione dei nostri rapporti con la Somalia.

C'è un esempio: quello del Congo. I Belgi sono andati via dal Congo e vi sono ritornati, o stanno ritornandovi, con forme di prepotenza, che hanno manifestazioni di estrema violenza, come il recente assassinio di un Ministro, e le torture inflitte a diverse persone, che in fondo sono i legittimi rappresentanti di quel popolo. So benissimo che cosa potreste rispondermi, ed anche giustificatamente: noi, per fortuna, non siamo gli uomini politici belgi, per quanto l'attuale Presidente del Consiglio dei ministri belga abbia avuto una posizione particolare ed una sua iniziativa in quello schieramento del Governo belga, che ha marciato verso il riconoscimento della necessità dell'indipendenza del Congo. Comunque voi potete dirmi: non siamo gli uomini politici belgi, e lo strato sociale che rappresentiamo come gestione economica non è la borghesia belga. So benissimo che la borghesia italiana non è così putrefatta come la belga; però vi sono dei dati oggettivi che superano l'indirizzo degli uomini e la loro volontà, e non vi è dubbio che se noi concepiamo, come devono essere concepiti, anche gli aiuti ai Paesi sottosviluppati, ossia non già come un rapporto unilaterale di aiuto, ma come uno scambio attuale o almeno rapidamente possibile, in cui gli interessi dei due Paesi si compenetrino, in modo che il Paese che aiuta e quello che

viene aiutato si pongano su un piano di parità; non vi è dubbio, ripeto, che vicino all'Italia vi sono dei Paesi che si sono coscientemente liberati, per i quali questo problema dell'aiuto reciproco e dello sviluppo dell'aiuto reciproco su un piano di parità si porrebbe, per l'Italia, su un piano di molto maggior convenienza.

Che cosa ci lega alla Somalia? La lingua italiana? Senza dubbio questo è un legame, ma la lingua italiana stessa perchè ci lega alla Somalia? Come proiezione di una situazione coloniale. So di non essere d'accordo col senatore Messeri su questo punto; quelle che egli ha detto in Aula sono cose obiettive secondo il suo modo di vedere, ma non obiettive secondo me. Quando si ammette, come si deve ormai ammettere, la necessità di distruggere rapidamente questo sistema...

M E S S E R I . Io dico soltanto che si deve prendere atto della storia, la quale non può essere mutata.

S P A N O . Ma noi non siamo degli spettatori inerti della storia: ne siamo anche gli attori e gli artefici.

Per queste ragioni io ritengo che la proposta avanzata dal collega Lussu sia giusta, ed io stesso mi permetterò di presentarla al Presidente.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Quale proposta?

S P A N O . La proposta di discutere il provvedimento in Aula, sia pure entro il più breve termine possibile, perchè ci rendiamo conto che vi sono alcuni aspetti di questo disegno di legge che richiedono una urgente soluzione.

Mi associo alla proposta, e ne dirò le ragioni. È stato detto che si può rinviare la discussione al momento della ratifica dei trattati. I senatori Lussu e Fenoaltea hanno risposto che quando arriveremo alla discussione generale sulla Somalia in sede di ratifica, anche se questo avverrà molto presto, se prima avremo approvato questo provvedimento, la questione sarà, in certo senso, pregiudicata, qualunque sia l'interpretazione che vogliamo dare all'articolo 2. Devo riconoscere che la proposta del Governo risponde a motivi obiettivi; quindi è tanto più grave questa necessità di proiezione, oltre il presente anno finanziario, anche nel futuro; e non è escluso neppure, anzi è molto probabile, che quando fra due o tre anni si proporrà nuovamente il problema, noi di questa parte politica saremo ancora fautori di questa linea di condotta, se saremo ancora all'opposizione, mentre se saremo al Governo, come mi auguro, forse ci faremo iniziatori di questo corso.

Non è escluso che il giorno che il Governo dirà che occorrono trecento milioni per gli studenti somali, noi ci dichiareremo d'accordo. Dico questo per precisare che noi non intendiamo pregiudicare il nostro voto; forse non saremo contro. Sarebbe assurdo che adesso io m'impegnassi così, improvvisamente, su una questione che non ho ancora discusso con il mio Gruppo o con il mio partito; ma dico che non è necessario che noi siamo contro: forse saremo favorevoli. È certo che, in ogni caso, saremo favorevoli solo sulla base di un chiarimento; solo in quanto le prospettive siano chiare di fronte al Paese, ed in un quadro organico. È necessario per tutti che il Paese e l'opinione pubblica sappiano con quale spirito e con quali intenzioni noi marciamo verso questa direzione, che il Senato ed il Parlamento marceranno in questa direzione, affinchè tutti sappiano come si definisce, anche a proposito di questa questione che è piccola, ma che per l'Italia è sintomatica, la politica estera che l'Italia stessa intende seguire.

Ci auguriamo che su questa questione e su altre più generali possa finalmente realizzarsi un punto di contatto, se non un totale consenso, tra le diverse parti del Parlamento, o almeno nella maggioranza del Parlamento, in una maggioranza in cui noi diamo il nostro contributo positivo alle relazioni internazionali dell'Italia. Ci auguriamo che questo avvenga in una definizione nuova e più giusta e più conforme agli interessi del nostro Paese, della impostazione generale della politica estera italiana.

Credo che anche nella maggioranza governativa vi siano uomini sempre più numerosi

che auspicano una situazione di questo genere, non solo per la pace e la sicurezza dell'Italia, ma anche per l'azione più positiva che l'Italia può e deve svolgere nello sviluppo delle relazioni internazionali.

S A N T E R O . Signor Presidente, io penso, dopo tutto quello che ho sentito, come pensavo già prima: che un ulteriore sacrificio dell'Italia sul piano finanziario ed economico sia più che giustificato, per non perdere o diminuire i benefici risultati di dieci anni di sacrifici fatti per la Somalia.

Penso anche che il fatto di approvare il presente provvedimento, che riguarda solo l'anno finanziario 1960-61 non impedisca al Governo italiano di assumere dopo la discussione generale che avverrà in Parlamento, un libero atteggiamento, di decidere cioè se vorrà o meno concludere accordi bilaterali tra due Stati sovrani come l'Italia e la Somalia. Penso che l'approvazione del disegno di legge in discussione non ci leghi le mani per il prossimo avvenire. Desidererei rivolgere una domanda al Presidente ed al Governo, per conoscere se, come abbiamo tutti letto e sentito dire, è vero che l'Inghilterra e gli Stati Uniti fanno, anche in questo esercizio finanziario, dei sacrifici per aiutare lo sviluppo economico della nuova Somalia.

In quanto, poi, all'aiuto in genere a Paesi in via di sviluppo, vorrei ricordare che siamo tutti d'accordo sulla necessità di questi aiuti, possibilmente fatti presentandoci tutti uniti, tutti gli Stati che sono in grado di portare questo aiuto.

Nel mondo occidentale è stato costituito un gruppo di undici Stati che deve elaborare un programma per venire incontro ai Paesi in via di sviluppo, ma non sappiamo ancora che cosa deciderà. Sappiamo che le Nazioni Unite possono fare, e sarebbe desiderabile che facessero, un intervento comune. Sappiamo che il mondo occidentale ha speso fra i tre e i quattro miliardi di dollari annui, finora, in diverse forme, per aiutare quei Paesi, ma certamente tutti sentono che questi aiuti sono insufficienti, che essi debbono assumere una forma diversa e che tutti gli Stati che hanno ottenuto recentemente l'autogoverno politico dovrebbero essere aiutati a raggiungere presto una loro autonomia economica. Essi ci arriveranno se il resto del mondo li aiuta come deve, non solo per un dovere morale, ma anche per un interesse economico reciproco.

Il senatore Spano ha detto che gli africani che oggi sono a Roma non rappresentano l'Africa in generale, ma soltanto una qualche parte di essa . . .

P R E S I D E N T E , *relatore*. Egli ha detto che non rappresentano la giovane Africa, ma solo la vecchia.

S A N T E R O . Essi sono rappresentanti legittimi di Governi e in particolare di Parlamenti. Si potrebbero iniziare rapporti anche con altri Parlamenti, augurandoci che interpretino sempre più i giusti desideri e bisogni dei loro popoli.

Penso che la Conferenza che è attualmente in corso a Roma cerchi proprio di preparare un nuovo periodo di contatti e di accordi con questi nuovi Stati, perchè da un periodo un po' paternalistico, come era quello di prima, con concessioni unilaterali, si passi ad un altro periodo più confacente ai tempi. A questi Paesi, considerati prima territori d'oltre mare dai Paesi della Comunità, noi avevamo promesso l'associazione al Mercato comune; oggi che sono Paesi liberi, questa associazione deve continuare, ma deve essere impostata con contratti bilaterali tra Stati sovrani. Quindi, devono essere essi stessi a domandare ed accettare nuovi accordi e nuovi aiuti.

Mi permetto di comunicare alla Commissione che ieri sera il Presidente della C.E.E ci ha comunicato che la Somalia ha presentato ufficialmente alla Commissione la domanda di associazione alla Comunità economica europea. Tali Paesi dunque fanno oggi questa domanda di loro iniziativa, il che porta una variazione ai rapporti precedenti, che indubbiamente erano un poco paternalistici, in quanto erano una disposizione presa unilateralmente dal più forte per aiutare il più debole. Oggi il più debole si sente sovrano e domanda a chi considera più forte di volerlo associare al proprio sviluppo economico.

S P A N O . Ma i problemi non si esauriscono sul piano giuridico, come osserva giustamente il nostro Presidente.

S A N T E R O . Questo mondo che è in via di trasformazione cerca di mettersi in condizioni di rispondere alle esigenze che anche i colleghi hanno mostrato di sentire. Credo che siamo tutti, in linea di principio, d'accordo che occorre modificare i rapporti tra questi Stati e gli Stati industriali, gli Stati ad economia molto progredita.

Anche al Senato è stato presentato un provvedimento per gli aiuti ai Paesi sottosviluppati. Noi siamo su questa nuova strada. Per tornare al provvedimento in discussione, mi pare di dover confermare la mia convinzione che, dato che l'impegno è limitato all'anno finanziario 1960-61, che finisce a giugno, e che certamente dobbiamo continuare l'aiuto per i motivi che anche i colleghi di parte avversa hanno riconosciuto, e in specie per non abbandonare i nostri esperti e gli studenti somali che studiano a Roma, o a Napoli, possiamo, senza preoccupazione o timore, approvare questo disegno di legge.

C E S C H I . Mi pare che la discussione che si è accesa intorno a questo disegno di legge dopo la relazione del Presidente e le ampie chiarificazioni del Sottosegretario, sia stata indubbiamente interessante, perchè ha servito a portare questa seduta della nostra Commissione su un piano un po' più vivace di quanto non avvenga molto spesso.

Indubbiamente le osservazioni prospettate così massicciamente dal collega Lussu hanno provocato all'inizio, anche in me, qualche dubbio, dubbio che, però, è stato chiarito dagli interventi successivi del Presidente e del Sottosegretario Russo. Mi pare che tutti siamo sostanzialmente d'accordo sull'impegno del nostro Paese, benchè esso non sia uno dei più dotati di mezzi economici, di partecipare al nuovo corso nei rapporti internazionali, in un mondo che si avvia verso una maggiore cooperazione basata su princìpi di fratellanza e di umanità, per l'elevazione delle grandi zone socialmente depresse che si trovano ancora sul nostro globo. Il nuovo Presidente degli Stati Uniti ha accennato, nel suo messaggio, alla grande moltitudine di uomini che non hanno neppure il minimo per condurre una vita, non dico decorosa, ma appena sufficiente. Questo mi pare che debba imporre anche al nostro Paese di partecipare a questi aiuti, non solo per la parte economica, ma anche per quella di carattere intellettuale e morale, perchè, senza voler fare del nazionalismo di vecchia marca, non possiamo dimenticare che l'Italia ha una suo storia ed una sua civiltà sempre feconde nel concerto della storia universale.

Ci auguriamo tutti che la partecipazione sia organizzata, entro il più breve tempo possibile, in modo che non vi sia altri che aiutino, alle volte senza volerlo, con delle finalità obiettive che contrastano con la impostazione generale.

Nel caso specifico, poi, mi pare che non si debba dimenticare che altre Nazioni hanno determinati settori verso i quali fanno confluire i loro aiuti, con diversi sistemi più o meno convincenti. L'Italia si è trovata ad avere il compito di aiutare il popolo somalo ad iniziare un cammino di indipendenza politica e sociale. Dico iniziare, perchè, disgraziatamente, la presenza italiana prima del 1950, ossia prima della nuova fase storica della vita politica italiana, cioè la presenza coloniale, almeno per quello che possiamo constatare, non ha dato risultati positivi ai fini di un futuro autogoverno. Noi dobbiamo cominciare quasi da zero. Ora, io sono d'accordo che, pur essendo di limitata portata, il problema che si presenta al nostro Paese, per la limitatezza delle zone che noi siamo chiamati ad aiutare, vada esaminato attentamente, e la prospettiva, che io mi auguro abbia una scadenza molto ravvicinata, di poterlo esaminare in sede parlamentare, dopo la presentazione del « Libro bianco » promesso dal Governo, credo che sarà interessante a molti fini. Noi dovremo fare un esame approfondito del problema del nostro aiuto a questa zona depressa, e questo esame approfondito potrà servire anche per l'orientamento generale di tutti i Paesi che potranno dare un aiuto alle zone depresse.

Perchè insisto sulla necessità di un esame approfondito? Il nostro Presidente ci ha comunicato dati che sono dovuti ad osserva-

zioni sul posto, anche se non raccolti in maniera statistica completamente convincente ed esauriente. Io vorrei che, nell'esame che noi faremo in sede di Assemblea di questo problema, fossimo in possesso di dati molto concreti, ed il più possibile esaurienti. Il mio desiderio non è infondato, perchè purtroppo, quando esaminiamo problemi di fondo anche nella vita del nostro Paese, partiamo generalmente da informazioni sommarie, ed il nostro esame si svolge quasi sempre in un'atmosfera di letteratura o di parzialità informativa.

Abbiamo avuto leggi importantissime per il progresso delle zone depresse del nostro Paese, ma credo che il Parlamento italiano non abbia avuto modo di esaminarle con criteri fondati su precise informazioni tecniche, su dati precisi, con prospettive frutto di studi approfonditi. Abbiamo fatto sempre discorsi a sfondo storico, letterario, politico, e quindi insufficenti a dare un valido contributo all'impostazione di una vigorosa politica di sviluppo economico delle zone depresse del nostro Paese. Da noi è difficile poter realizzare qualcosa del genere, perchè siamo in un regime di democrazia e quindi di partecipazione libera di partiti e di uomini alla vita politica, e varie influenze, deteriori alle volte, possono deviare da una linea dritta l'attuazione di un piano, anche se è stato concepito con sufficiente chiarezza e affrontato con esauriente dovizia di mezzi. Questo invece si può fare per la Somalia, dove queste preoccupazioni non ci sono. Noi dobbiamo vedere l'intervento italiano, e se sarà possibile l'intervento di altre Nazioni, in un quadro ben concertato, che ci indichi verso quali obiettivi concreti si può indirizzare lo sviluppo della Somalia. Altrimenti andiamo avanti con gli occhi bendati.

Poichè dobbiamo spendere dei denari, bisogna cercare di avere più dati possibile per spenderli bene. Bisogna che il Ministero degli esteri ci fornisca questi dati. Bisogna avere dati precisi, ad esempio, anche per ciò che concerne la disciplina dei corsi d'acqua: è essa possibile, e in che maniera? Ricordiamo che anche se noi deliberiamo finanziamenti senza progetti precisi, le somme, vanno spese ugualmente.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Nel caso della Somalia si sa perfettamente dove vanno le somme, perchè sono destinate all'assistenza tecnica.

C E S C H I . Sono entrato nel vivo della più vasta discussione provocata dal senatore Lussu, e poi arriverò alla conclusione.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Le faccio presente, senatore Ceschi, che la Somalia ha ora una sua sovranità; quindi è indubitato che determinati piani e determinati studi sono di competenza del Governo somalo, che chiederà alla Banca mondiale, o al Fondo di solidarietà, o a chi vorrà, i contributi.

C E S C H I . Penso che dopo tanti anni di amministrazione coloniale noi avremmo certamente dei dati per poter prospettare qualcosa di concreto in sede di discussione in Parlamento.

Io mi auguro che questa discussione con dati concreti avvenga presto.

Oggi invece abbiamo un provvedimento di porta limitata; ancora più limitata se accettiamo il suggerimento del Governo di sopprimere l'articolo 2, limitando in tal modo la portata del disegno di legge all'anno finanziario in corso.

Il collega Spano ha dichiarato di associarsi alla richiesta manifestata dal senatore Lussu, che la discussione del disegno di legge prosegua in Assemblea. Premesso che anche se uno solo dei membri della Commissione avesse firmato la richiesta, noi tutti avremmo il dovere, per una certa correttezza parlamentare, di aderire, in quanto dietro ogni membro vi è il gruppo ed il partito, vorrei però pregare i colleghi di ritirare la loro proposta, perchè se si va in Assemblea a discutere questo argomento limitato, col proposito di allargare la discussione, dobbiamo ricordare che non abbiamo ancora i dati necessari per una discussione esauriente. Se abbiamo l'impegno, da parte del Ministero, di portarci gli elementi essenziali col « Libro bianco », approfittiamone, per non finire proprio per frustrare l'intenzione ed il desiderio espressi dai senatori Lussu e Spano.

M E S S E R I . Le considerazioni svolte dal Presidente, e le osservazioni del Sottosegretario, mi dispensano da alcuni rilievi che avrei voluto fare.

Mi sembra che il disegno di legge in discussione concerna un problema tecnico limitato, anche se resta, in linea generale, la necessità di un'ampia discussione, di cui tutti i colleghi hanno espresso l'esigenza; e anche se io non sempre condivido l'impostazione della discussione, per ovvie ragioni di principio e di visione storica del problema dal punto di vista del divenire dei popoli africani, sul quale non si può non essere sostanzialmente d'accordo, se si vuole guardare alla realtà con occhi chiari.

Mi consenta il senatore Spano una sola osservazione: affermare che la conoscenza della lingua italiana in Somalia sia la proiezione di un passato colonialista è assurdo. Allora dovremmo cancellare la storia. L'Italia ha portato in Somalia quello che ha portato; nessuno può eliminare quello che è stato fatto. Io preferisco che i somali parlino italiano, perchè almeno le possibilità di contatto possono essere maggiori. Altrettanto assurdo è dire che le rappresentanze che abbiamo visto a Roma non rappresentano l'Africa. Che lei auspichi una nuova realtà politica, lo ammetto, ma che lei dica che questi non sono rappresentanti della vera Africa, non so su quale base si possa affermare. Non possiamo sostituirci a quelli che sono gli organi liberamente eletti di quella popolazione.

Ferma resta la necessità di avere dati precisi, non solo per le ragioni di indole tecnica di cui ha parlato il collega Ceschi, ma anche perchè in diffusi strati della popolazione e dell'opinione pubblica italiana è diffusa la convinzione che effettivamente si procede senza una chiara impostazione, non solo, ma perchè forse anche fra sei mesi o un anno diversa dovrà essere tutta la considerazione della situazione e diversi i rapporti tra gli Stati.

Mi associo tuttavia alla proposta testè avanzata dal senatore Ceschi, anche per ossequio all'esigenza che la Commissione mantenga le sue competenze in sede deliberante, affinchè il principio del decentramento di potestà legislativa non sia totalmente infirmato. Il provvedimento infatti riguarda una questione di secondo piano; e d'altra parte se non fosse approvato rapidamente potrebbe pregiudicare in qualche modo i rapporti tra la Somalia e l'Italia.

R U S S O , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Desidero anzitutto ringraziare il Presidente e tutti i senatori che sono intervenuti, e giustamente lo hanno fatto superando i limiti contingenti del disegno di legge, per affrontare il più vasto problema dei rapporti tra lo Stato italiano e lo Stato somalo; ed ancora più ampiamente dei rapporti tra lo Stato italiano e i Paesi sottosviluppati.

Desidero dire subito, e confermare, che questo argomento merita indubbiamente un esame approfondito in sede di Assemblea. Accetto le osservazioni fatte dal senatore Lussu, dal senatore Spano e dal senatore Ceschi, sulla necessità che vi sia una discussione in Aula, nella quale si potranno esaminare tutti i problemi della futura politica italiana in questo settore.

Dico subito che condivido una certa diffidenza verso le forme di aiuto unilaterale; sono convinto che è molto più opportuno, in questo campo, passare dalle forme unilaterali alle forme multilaterali; d'altra parte, questa posizione ha assunto il Ministro degli esteri italiano in sede di Assemblea delle Nazioni Unite, quando ha appunto sottolineato questa necessità. Non è però sufficiente la volontà italiana, perchè questo avvenga: è necessario che siano le Nazioni Unite ad accettare queste prospettive e questa visione, e a creare organi e strumenti idonei per svolgere programmi di questo genere. Fino al momento attuale questo però non è avvenuto in modo completo, tanto è vero che ancora oggi è giunto dalle Nazioni Unite un invito al Governo italiano a continuare l'aiuto alla Somalia. Quindi, questo non avviene in contraddizione con il principio della politica multilaterale, ma solo tenendo conto delle necessità attuali.

So che è stata presentata una domanda di remissione all'Assemblea del disegno di legge in discussione e non spetta a me entrare nel merito. Il senatore Ceschi ha os-

servato giustamente che anche se la proposta fosse stata presentata da un solo membro della Commissione, si dovrebbe approvarla ugualmente, per correttezza. Desidero però far notare alla Commissione la urgenza dell'approvazione del provvedimento in esame. Noi abbiamo continuato l'assistenza tecnica anche dopo la fine dell'amministrazione fiduciaria, e ciò per due considerazioni: prima di tutto per raccogliere l'appello che ci è venuto da parte del Governo somalo, e poi perchè eravamo convinti che il contrario avrebbe significato creare un caos in Somalia, e non abbiamo voluto assumerci questa responsabilità.

E' così continuata la presenza di tecnici e funzionari italiani nella zona somala: finchè avevamo l'amministrazione potevamo corrispondere stipendi ed assegni; ora non abbiamo più lo strumento per fare questo, e si presenta così il caso increscioso di persone che si trovano in Somalia e prestano la loro opera, ed a cui non possiamo corrispondere stipendi. A stretto rigore giuridico si sarebbe dovuto cessare l'aiuto da un giorno all'altro; il Governo italiano ha ritenuto opportuno non farlo.

Ogni giorno di ritardo nell'approvazione del provvedimento rende più grave la situazione. Accanto a questo esiste il problema della concessione di borse di studio per gli studenti che già frequentano le Università italiane, e che sono rimasti in Italia dopo il cambio di amministrazione. Anche per questi studenti dobbiamo provvedere; si sono utilizzati allo scopo i fondi dei capitoli per le borse di studio, ma, trattandosi di un numero eccedente, questo ci crea delle difficoltà di ordine contabile, tanto che saremo costretti ad un certo momento a sospendere i pagamenti.

Lo stesso può dirsi per il contributo al pareggio del bilancio ordinario della Somalia, perchè proprio nei giorni scorsi il Presidente del Governo somalo ha fatto una relazione all'Assemblea, chiedendo insistentemente che l'Italia anche nel secondo semestre dia questo contributo.

Ci troviamo quindi di fronte a motivi di urgenza per l'approvazione del provvedimento in esame, ragioni non dovute alla volontà del Governo, ma alla necessità oggettiva. Non si possono troncare i rapporti da un giorno all'altro: c'è un obbligo che s'impone, e credo che tutti avrebbero agito come noi abbiamo agito.

Per queste ragioni, senza pregiudizio della libertà del Parlamento, vorrei rivolgere ai colleghi che hanno fatto richiesta di rimessione all'Assemblea, la preghiera di ritirarla; in caso contrario, chiederò al Presidente che la discussione in Aula possa avvenire entro il più breve termine possibile.

Ripeto che, pur comprendendo le ragioni per cui è stato introdotto l'articolo 2, che sono quelle di consentire che con la iscrizione nel bilancio del Ministero degli esteri si possa mantenere l'attuale ritmo di aiuti negli anni venturi, non avrei obiezioni a sopprimerlo, dando a questa soppressione il significato di una volontà di limitare la portata del provvedimento al presente esercizio finanziario, senza pregiudicare in alcun modo le prospettive future di rapporti tra Italia e Somalia.

Il senatore Ceschi ha manifestato il desiderio che il problema dei futuri aiuti alla Somalia sia risolto con la maggiore serietà possibile. Questo è desiderio anche del Governo italiano. Si è avuta la richiesta di un piano di sviluppo, ed il Ministero sta conducendo un esame approfondito per presentarlo al Parlamento. A questo proposito ci siamo rivolti all'« Italconsult », che è un organismo particolarmente idoneo; studi vengono compiuti anche dalla Commissione competente delle Nazioni Unite, da parte dell'Inghilterra e degli Stati Uniti. Tutti questi dati verrano raccolti, onde poter presentare un piano organico.

L U S S U . Se noi avessimo già risolto il grosso problema che è in discussione ormai da due legislature e a cui si è accennato più volte anche in occasione della discussione del bilancio, se cioè la sede deliberante delle Commissioni fosse stata resa pubblica, o almeno si fosse data la possibilità di essere presente ad una rappresentanza della stampa, la richiesta di rimessione del disegno di legge all'Assemblea potrebbe apparire un espediente polemico dell'opposizione. Ma poichè noi

oggi discutiamo in sede deliberante da soli, senza partecipazione nè di pubblico, nè di stampa, io mi sono preoccupato della funzionalità, del prestigio, della serietà e dignità del Parlamento. Una questione come quella proposta dal disegno di legge, questione che è — ripeto — di natura squisitamente politica, come si fa a sottrarla alla sua naturale destinazione, che è quella del pubblico dibattito in Aula? Noi avremmo quindi molta difficoltà a rinunciare alla nostra richiesta.

Questa è comunque un'occasione di più per ribadire la necessità — e io lo farò — di rendere pubblica la sede deliberante delle Commissioni; non dico come in Aula, ma almeno con la presenza della stampa, se questa vuole intervenire.

Il Sottosegretario ha fatto presente che il provvedimento ha carattere di urgenza. Questo lo comprendiamo. Quindi si potrebbe, in Aula, avere, non già una discussione approfondita sulla Somalia (questa dovrà esserci quando i trattati saranno presentati per la ratifica), bensì una discussione rapidissima, limitata alla questione posta dal disegno di legge. Potrebbero bastare un paio d'ore. Si dice quello che politicamente interessa dire, e poi si vota. Non si fa quindi questione di ostruzionismo, qui, ma di correttezza parlamentare. Il Parlamento non può passare un disegno di legge di questo genere, così, alla chetichella.

M E S S E R I . Io sono d'accordo con il senatore Lussu, ma bisognerebbe che il disegno di legge arrivasse in Aula entro i prossimi quattro o cinque giorni. E visto che comunque siamo d'accordo sull'opportunità di approvarlo e che è unicamente per conferire alla discussione il requisito della pubblicità che il senatore Lussu ne richiede l'invio in Aula, unicamente, cioè, per essere sicuro che l'opinione pubblica venga meglio informata, io sollevo qui un'eccezione di carattere strettamente giuridico: il requisito della pubblicità non è *ad substantiam*, ma è *ad solemnitatem*, cioè non è un requisito indispensabile per dare valore alle nostre deliberazioni.

S P A N O . Vorrei fare un'osservazione per appoggiare le argomentazioni del senatore Lussu.

Secondo me, quando egli parla di pubblicità, pensa ad un altro aspetto della questione, che per noi è assolutamente preminente.

Ho già detto che è probabile che noi votiamo in favore del disegno di legge, almeno in parte, visto che la sua portata potrebbe essere ridotta dall'emendamento, chiamiamolo così, suggerito dall'onorevole Russo. Desideriamo però precisare di fronte all'opinione pubblica italiana, di fronte a quella parte di Italia che ciascuno di noi singolarmente e come gruppo rappresenta, il nostro senso di responsabilità, impostando il problema nel quadro generale delle relazioni con i Paesi che sono giunti all'indipendenza. Questa è la questione di fondo.

Quanto al resto io sono d'accordo con il senatore Lussu. La relazione del senatore Medici può essere anche una relazione breve, trattandosi di un problema circoscritto, ma che non può essere isolato da un contesto di politica generale. Su di esso noi desideriamo chiarire il nostro pensiero in Aula, riservandoci di fare in seguito una discussione approfondita di tutta la materia secondo le giuste esigenze prospettate dal senatore Ceschi.

M E S S E R I . Comunque, io desidero che sia acquisito agli atti che questo precedente limita i poteri della Commissione in sede deliberante.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Se permettete, vi leggo i nomi dei senatori che hanno presentato, a norma di regolamento, la richiesta che il disegno di legge venga discusso entro brevissimo tempo in Aula. Si tratta dei senatori: Lussu, Berti, Fenoaltea, Mencaraglia e Spano. Il Regolamento prevede che quando un quinto dei senatori componenti la Commissione chiede la remissione di un disegno di legge all'Assemblea, la richiesta debba essere necessariamente accolta.

Ma, a parte questa disposizione perentoria, che risponde implicitamente all'affermazione fatta dal collega Messeri...

M E S S E R I . Io non discuto il Regolamento. Poichè le ragioni addotte sono quelle della pubblicità e della necessità che

gli elettori siano informati, il Regolamento non c'entra. Io desidero che sia acquisito agli atti come con ciò vengono limitate le nostre funzioni in sede deliberante.

L U S S U . Per rendere pubbliche le sedute in sede deliberante delle Commissioni occorrerebbe trasformare le aule dove si tengono le sedute delle Commissioni. Ci sono delle difficoltà tecniche enormi, altrimenti fin dalla seconda legislatura avremmo avuto le sedute pubbliche.

P R E S I D E N T E , *relatore*. Consideriamo senz'altro acquisita agli atti la dichiarazione del senatore Messeri.

Come ho già ricordato, i senatori Berti, Fenoaltea, Lussu, Mencaraglia e Spano hanno richiesto che, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, il disegno di legge: « Assistenza tecnica e finanziaria alla Somalia e liquidazione della Cassa per la circolazione monetario della Somalia » sia discusso e votato dal Senato.

L'esame del disegno di legge proseguirà, pertanto, in sede referente.

La seduta termina alle ore 12.

Dott. MARIO CARONI
Direttore gen dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari